

Il triste destino di William Dupré, falsario

[2004]

Il nome di William Dupré (nella forma francese: Guillaume Du Pré) compare per tre volte nel catalogo dei manoscritti della biblioteca Bodleiana di Oxford. Fu lui a vendere a Francis Douce gli attuali codici 227, 319 e 323 della collezione omonima.¹ Le note seguenti sono un contributo alla storia di questi codici: storia che s'intreccia con quella del loro primitivo possessore, William Dupré, appunto, e di una sua spudorata falsificazione.

1.

Il 1794 è l'anno che decide il destino della Francia rivoluzionaria e i suoi confini. A nord, la grande coalizione europea viene sconfitta a Fleurus, e l'esercito francese occupa in breve tempo il Belgio e le Province Unite. Tra coloro che tentano di fuggire di fronte all'avanzata delle armate rivoluzionarie c'è William Dupré, impiegato dell'ospedale militare presso il duca di York. È quanto si apprende da una sua lettera indirizzata, tre anni dopo, a George Chalmers:²

... I use the liberty which you so kindly gave me to lay my case before you. For these last fifteen years I have been employed in the Hospital Department of the Army under the late Mr. Adair, and Mr. John Hunter [...]; on quitting which, I was employed in Flanders and Holland in the Office of the Director General of Hospitals attached to the Duke of York's Army.

Durante la ritirata del 1794 - si legge ancora - Dupré è stato fatto prigioniero dai francesi insieme a uno dei suoi figli e derubato di tutto ciò che possedeva:

... being stripped of a sum of money I had necessarily with me to bear our expenses 'till we joined the Army [...]. My losses I estimate, including money, at fifty pounds, and I gave an account of all, except cash, to the Board of Claims, fully authenticated: but as my cloaths and necessaries were with the baggage of the Army, and was plundered by the Dutch, I was not allowed anything on account of that loss; and money for private use, was what I well knew was usually refused to be made good. I returned to England in the year 1796.

D'allora in poi – prosegue – ha dovuto provvedere alla moglie e ai suoi quattro figli:

I have activity enough for any business, but am unhappily without employment; and what is still more melancholy have expended the little my industry, incumbered as it has always been with the charge of a numerous family, had laid up for the support of old age. In this situation the only hope remaining to me is that I may find some beneficent character who may put me into employment which may procure me bread; and I trust I can be at no loss for vouchers for integrity and good conduct.

Non sappiamo se la supplica ebbe successo, se cioè George Chalmers finì o no per dare un impiego a Dupré o a uno dei suoi figli. Sappiamo invece, grazie ad un paio di altre lettere conservate anch'esse alla British Library, qualcosa circa il modo in cui in quei tre anni successivi alla rotta dell'esercito inglese e alla prigionia Dupré aveva cercato di provvedere a sé e alla sua famiglia. Nel 1795, da Brema, chiede soccorso a un colonnello G. Don in considerazione del «servizio svolto e delle sofferenze patite»:³

... My son has conceived hopes from what you were so obliging as to say to him that something would be done for us. Permit me, Sir, to beg you will please to tell him whether we may flatter ourselves that our service and

¹ Cfr. F. MADAN, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, IV, Oxford, Clarendon Press, 1897, pp. 562, 592 e 595.

² Ms. Additional 22903, cc. 34r-35r (Londra, 12 settembre 1797).

³ Ms. Additional 46706, c. 274r-v (Brema, 14 settembre 1795).

sufferings will be attended to: I have had such proofs of your humanity and benevolence that I can hope everything from you, Sir.

Due anni dopo, un paio di settimane prima dell'altra disperata lettera a George Chalmers che si è citata sopra, Dupré scrive al «first Earl of Liverpool» proponendogli l'acquisto di un manoscritto:⁴

... It is a ms. in the italian language, intituled *Trattato del Commercio*, composed by a venetian of the name of Vecelli, and written in a fair italian hand. The vellum cover bears the imperial arms, and in a spare leaf is written in a french character the history of the manuscript in the following words: «Le manuscript, qui a été tiré adroitement de la Bibliothèque de l'Empereur à Vienne, fut cause que ce Prince fit bâtir des vaisseaux à Trieste, et qu'on y établit le Commerce de toutes les principales villes maritimes de la Mediteranée. C'est encore ce manuscript qui a inspiré le premier projet d'établir à Ostende une compagnie pour le commerce des Indes, afin d'affoiblir par cet etablissement celui des compagnies Angloise et Holandoise».

Un foglio cucito all'interno dello stesso manoscritto in cui si trova questa lettera (c. 30r-v) c'informa del fatto che non era questo l'unico codice antico in possesso di Dupré: vi leggiamo infatti la descrizione di altri due manoscritti: uno, datato 1344, contenente le *Laws of Oleron*; l'altro, un grosso volume in folio con iniziali miniate, contenente il *Tresor* di Brunetto Latini:

The whole – scrive Dupré – is divided in 425 chapters, in three books [... Il testo comincia:] «Ci comence le livre dou tresor le quel translata Maistre Brunet latin de Florence de latin en romans et parle de la naissance de toutes choses et de vices et de vertus et de la flor de la philosophie cest de theorique de pratique et de logique en ses rebrich troveres portrait la nature dou monde» [...]. At the conclusion of the prologue or preface the author says: «Et se aucuns demande por quoi cest livre est escrit en *romans* selonc le patois de France puis que nous somes ytalians. Je diraye que ce est por ij raisons. Lune que nous somes en France. L'autre porce que la parleure est plus delitable et plus comune a toz languages».

Il lungo soggiorno nel continente non era dunque stato del tutto vano se – come pare probabile – proprio di lì Dupré aveva riportato i tre manoscritti che ora si apprestava a vendere. Ma c'è da domandarsi se la miseria che due settimane dopo lo porterà a implorare pane e lavoro a George Chalmers non lo spingesse ora, nella lettera del 28 agosto, a una menzogna e a un tentativo di truffa: perché di un *Trattato del commercio* in volgare, scritto da un veneziano Vecelli, non c'è traccia nelle bibliografie; perché il nome stesso di Vecelli sembra davvero troppo simile al Vecellio che doveva suonare, a un orecchio inglese, come la quintessenza della venezianità; e perché lo «spare leaf» in cui viene riassunta la storia del manoscritto sembra attribuirgli un'importanza spropositata (addirittura, il codice sarebbe all'origine della marina mercantile imperiale, e dell'imperiale Compagnia delle Indie): come un'esca per invogliare all'acquisto.

Sospendiamo il giudizio, per ora, su questo *Trattato del commercio*: alla luce dei fatti di cui dirò tra poco si capirà meglio che conto dobbiamo farne. Esistono, invece, sia il codice delle *Laws of Oleron* sia il codice del *Tresor*, e sono ora rispettivamente il n. 227 e il n. 319 della collezione Douce. «Presented by Du Pré in oct. 1802», si legge nella scheda del secondo, ed è probabile che proprio a beneficio di Douce Dupré stilasse quelle brevi descrizioni. Ma prima di cedere questo codice, nell'ottobre 1802, e gli altri due ora presenti nella collezione Douce, William Dupré pensò bene di usarli.

2.

Nel *Monthly Magazine* del marzo 1802 (pp. 129) il poeta Robert Southey invitava i lettori della rivista a sottoscrivere per la pubblicazione delle opere complete di Chatterton, il poeta inglese morto suicida appena diciottenne che era diventato celebre, pochi anni prima (e il ricordo ancora ne

⁴ Ms. Additional 22903, c. 28r-v (City Cottehouse, Cheapside, 28 agosto 1797).

durava, come di un prototipo dell'anima bella romantica), per aver ingannato lettori e critici pubblicando sotto il nome di un fantomatico monaco quattrocentesco, Thomas Rowley, un volume di suoi versi. Della vicenda si erano appropriati i poeti, e tra questi John Keats, che a Chatterton aveva dedicato il sonetto *O Chatterton, how very sad thy fate!*. Dato che la storia si ripete alternativamente come tragedia e come farsa, e qui – come si vedrà – piuttosto come tragedia travestita da farsa, nella pagina successiva di quello stesso numero del *Monthly Magazine*, William Dupré «di Poland Street» pubblicava una delle dieci lettere che Brunetto Latini aveva inviato dalla corte inglese di Enrico III presso la quale era in visita, «about the middle of the thirteenth century», a Guido Cavalcanti «a celebrated poet at Florence». In nota, il redattore della rivista informava: «This, as well as the letter, is translated from a M.S. copy of this Romance, as old as the 13th or 14th century, now in possession of Mr. W. Dupré, the translator, who believes the original work was never printed».

Era la seconda lettera di nove che saranno in tutto, pubblicate nell'arco di sette mesi: e basterà darne una descrizione sommaria, dato che si tratta di falsi smaccati e dato che l'essenziale su di esse è stato già detto dal mediolatinista Mario Esposito in tre successivi contributi: *The Letters of Brunetto Latino*, in «Modern Language Review», XII, 1917, pp. 59-63; *Notes on the Early History of Mariner's Compass*, in «Geographical Journal», LII, 1918, pp. 308-10; *Una falsificazione letteraria del secolo XIX*, in «Archivio storico italiano», XIII 1, 1930, pp. 101-14.

Nella prima (gennaio 1802, pp. 524-25), Brunetto (cioè il falsario Dupré) comincia con lo spiegare perché, pur scrivendo ad un italiano, usa il francese:

Brunet Latin to Guido Cavalcant, diteor greignor (*a celebrated poet*) at Florence. «A messenger going from hence with dispatches to our Holy Father the Pope, on the business of Holy Church, (*sainte yglise*); hath afforded me an opportunity of conveying a letter to you.

If you ask me, why I that am an Italian write to you, who are an Italian likewise, in the Romance according to the idiom of France; (*en Romans selonc le Patois de France*); I reply that I have two reasons for it, besides that it is equally familiar to you; the one, that it is constantly spoken here in the Court of London; the other, because the Romance language is the most delectable tongue I know, and assimilates best with all others. (*Porce que la parleure est plus delitable & plus comune atoz languages*)».

Che è - ovviamente e desolantemente - la giustificazione che si legge all'inizio del *Tresor* (I i 7). A questa premessa, Brunetto fa seguire alcune informazioni sulla diffusione del greco a Oxford e Cambridge e una poesia in inglese, traduzione di una favola di Esopo: «I send you one of these Fables by way of specimen of English poetry. As you are versed in the languages of Northern Europe, you will be at no great difficulty to understand it». Sono versi che Dupré trae dal terzo dei manoscritti che finiranno nella collezione Douce, il n. 323. In coda alla lettera, Dupré aggiunge qualche breve cenno biografico su Brunetto, il quale dopo l'esilio da Firenze «sought refuge in France, from whence it appears [s'intende: dalle lettere pubblicate da Dupré] that he came over to England with Richard, Earl of Cornwall, King of the Romans, who was the brother of our Henry the Third».

La seconda lettera (marzo 1802, pp. 130-31) dà conto della buona accoglienza fatta da Cavalcanti alla prima; richiesto dall'amico, Brunetto gli dà un saggio di prosa inglese trascrivendo da un racconto allegorico sulla caduta e la redenzione dell'uomo (si tratta di *The Abbey of the Holy Ghost*, anch'esso tratto dall'attuale ms. Douce 323):

You are so well pleased with the English poetry which I sent you, that you desire to have a specimen of English prose. I now send you some extracts from a beautiful composition of a monk of great piety and learning. It contains the History of the Fall of Man and his Redemption through Christ, under the form of a well-contrived allegory. It begins thus, «Here is the Book that speketh of a Place that is called the Abbey of the Holy Gost the whiche schulde ben founded in clene concience...».

Il contenuto della terza lettera (aprile 1802, pp. 237-240) è così riassunto da Dupré: «Brunetto Latini gives a short description of England, Scotland, and Ireland, with some account of the City of London, its Citizens, and the Court of Henry the Third, - his relation of an Elephant kept in the

Tower, and his History of that Animal». Si tratta, in realtà, di un centone di passi del *Tresor* (in particolare I.123 e I.187) cuciti insieme artificiosamente e non senza qualche svista; al termine della lettera, Dupré arriva addirittura a farsi esegeta della propria stessa falsificazione, suggerendo l'idea che Brunetto - venuto in Inghilterra al seguito di Riccardo Conte di Cornovaglia, fratello del re – operi in realtà come informatore a beneficio della corte di Francia:

Though Brunetto Latini came over to England with Henry's brother, Richard Earl of Cornwall, (then newly elected King of the Romans) in quality of Governor or Preceptor to Henry d'Allmain, Richard's eldest son, yet there is reason to think he was charged with private instructions from the Earl of Provence, King Henry's brother-in-law (in whose Court Brunetto Latini had sought an asylum when driven out of Florence by the Ghibelin Faction) to render and account of all transactions in England, probably for the information of the Court of France. This will more fully appear in the Letters which will hereafter follow, extracted from this Manuscript, *unique* of itself, and which, besides its singular curiosity on that account, includes a valuable monument of the *Romans*, Romance, or French Tongue of the two first races of the Kings of France; and which, as will be seen by the specimens the Translator hopes to produce, has contributed very largely to the formation of our English speech.

Buona parte della terza lettera era occupata dalla descrizione di un «curious animal» che Brunetto aveva avuto occasione di vedere nella torre di Londra: un elefante, donato a re Enrico terzo da Federico II, il quale a sua volta l'aveva ricevuto dal mitico prete Gianni. Come si è detto, Dupré aveva copiato, rimaneggiandolo, il paragrafo I 187 del *Tresor*. Nel numero di maggio (p. 315), il lettore Delisle scriveva al direttore del *Monthly Magazine* per rivelare la fonte di quel curioso racconto.

To the Editor of the Monthly Magazine:

Sir, It may not be uninteresting to some of your readers to know, that a great part of the curious account of the elephant by Brunetto Latini, in p. 238, in your last Number, was collected by him from a work written by some Monkish Pliny, about the 12th or 13th century, and intitled *Bestiarium*. I may at some future time present you with a further account of this singular treatise on animals, but shall confine myself, for the present, to the following extract from it, in order to prove the above assertion.

Seguiva un lungo brano latino, di fatto corrispondente, nella sostanza, al paragrafo brunettiano. Il lettore Delisle aveva dunque scoperto un plagio: ma il plagio commesso da Brunetto, non quello commesso da Dupré. Il quale, per nulla intimorito, replicherà nel numero di giugno (p. 450) con un legittimo invito a risalire ancora più indietro nella ricerca delle fonti (ma è un 'rilancio' fatto alla cieca, perché la fonte di Brunetto nel passo in questione non è Aristotele: si vedano invece le note dell'ed. Carmody):

The Translator of Brunetto Latini perfectly agrees with D. in thinking his author to have borrowed the account of the elephant contained in Letter the Third, from that work. But is not this work, intitled *Bestiarium*, partly a translation from the Greek of Aristotle, who wrote a History of Animals? Brunetto Latini was well acquainted with the writings of Aristotle, which he had read in a Latin translation, and expressly quotes, in one place, this work *De Animalibus*. If D. will, agreeably to his promise, be so obliging as to give a further account of this exceedingly curious work, and particularly what is said in it *of the dog* (to illustrate Brunetto Latini's account of that animal, Monthly Mag. May, p. 356) it must certainly confer a further obligation on the readers of that useful and entertaining Miscellany, and it will do so particularly on *The Translator of Brunetto Latini*.

Le osservazioni sul cane a cui qui si riferisce Dupré erano contenute nella quarta lettera, pubblicata appunto nel numero di maggio (pp. 355-57). Si tratta di un brano estratto dal *Tresor*, salvo che Dupré gli aggiunge – proprio come aveva fatto per la storia dell'elefante – una premessa attualizzante: cioè tratta le osservazioni naturalistiche di Brunetto come se fossero *excursus* all'interno del suo diario di viaggio in Inghilterra:

The chief diversions of the English barons and gentry [Seignors et ch'rs (chevaliers)] are hawking, hunting, and exercising with arms, as well on horseback as on foot [...]. Their dogs are very fierce and fight desperately, never quitting their hold. The English are particularly curious in the breed of this animal; and, indeed, all of that race here, which are designed for the chace, have a wonderful quickness of scent.

E dopo questa premessa, tutta inventata di sana pianta, Dupré ricopia pari pari il § I.184 del *Tresor*: «I need scarcely tell you that the dog is born blind...».⁵

La quinta, la sesta e la settima lettera, pubblicate nello stesso numero di maggio (pp. 357-59), sono in realtà modelli epistolari che Dupré trae, con ogni probabilità, dal codice delle *Laws of Oleron* (Douce 227):

The letters which follow (in original and translation) occur in the manuscript of Brunetto Latini, who probably drew up the letter to the Count de Provence, by desire of the Government of Rome; and prepared the Count, his friend and protector, with a reply, in case either of *acceptance* or *refusal*.

L'ottava lettera (giugno, pp. 447-50) alterna anch'essa passi del *Tresor* a più estesi brani di raccordo (dati, s'intende, soltanto in 'traduzione' inglese) nei quali Brunetto racconta delle sue esperienze di viaggio: il pericoloso tragitto da Londra a Oxford, la visita all'università e, soprattutto, l'incontro con Ruggero Bacone («You may be assured that I did not fail to see Friar Bacon as soon as I arrived at Oxford. He is the only one there that I could hear of who is skilled in Hebrew and Greek»), che mette Brunetto a parte delle sue molte invenzioni e scoperte – il cannocchiale, la polvere esplosiva, il magnete.

La nona e ultima lettera (luglio, pp. 549-54) chiude il cerchio. Nella prima lettera Brunetto comunicava a Cavalcanti la traduzione inglese in versi di una favola di Esopo fatta da un «learned monk»; in questa, dietro richiesta dell'amico, Brunetto rivela l'identità del monaco e trascrive un suo poemetto di argomento religioso («for on what other should a monk write?»):

You wish me, my good Cavalcanti, some further specimens of the composition of the rhiming monk, whose versification of a fable of Esopus [...] you appear to be so much delighted with; and you ask me, besides, for some account of him. All I can inform you at present is, that he is named *William of Shene*, and that he is of the Cistercian order...

Segue il testo del componimento, frammentario perché «here the Manuscript is imperfect, and the remainder irretrievably lost»;⁶ quindi (pp. 553-54), Dupré si congeda dai suoi lettori con uno sfogo che ha quasi l'aria di una confessione:

On this occasion, Brunetto Latini's translator cannot but lament, that there is so much reason to remark upon the difficulties, which an obscure man, who happens to be fond of letters (perhaps, too, engaged in literary pursuits, and it may be, moreover, in circumstances that are narrow and confined) labours under from the want of a public-library in this great metropolis, to which free access can be had at all seasonable hours, with every assistance and convenience for examining and making extracts from rare authors. It is true, there is a magnificent public-institution, many splendid libraries in private possession, and numerous shops of opulent booksellers, who have large collections of books. To that intended for the free use of the public, admission is clogged and encumbered with regulations, which carry the appearance of an aristocracy incompatible with the equality that, as it should seem, ought to be a prevailing principle in the republic of letters. Access cannot be expected to private collections without the sanction of a proper introduction; and with respect to the shops of capital biblioplists, they, to be sure, are open at all hours, and to all comers. Into the shops of booksellers no introduction is required, and for their frequentation nothing more is necessary than the regular payment of casual purchases. But into these, a man of letters, who has any degree of modesty, dares not enter; one, it is to be understood, of the description before hinted at, who only occasionally expends a spare shilling in the purchase of some old book, which, being considered as the refuse of the shelf it stood on within, is exposed to sale without-side of the shop.

3.

⁵ «Chiens naist non veans...». Anche a questo proposito il Delisle interverrà con glosse: cfr. il numero di giugno, p. 445; e un ultimo suo intervento è nel numero di agosto, pp. 4-5.

⁶ «Questi 494 versi corrispondono ai vv. 1-484 del testo della leggenda metrica di *Ypotis*, della quale abbiamo un'edizione curata dal Horstmann. Il poema fu trascritto dal Dupré dal medesimo suo codice (oggi Douce n. 323 [...]), donde trasse i versi riprodotti nella prima *Lettera*, che conteneva anche il trattato in prosa *The Abbey of the Holy Ghost*, del quale parlò nella seconda lettera» (M. ESPOSITO, *Una falsificazione* cit., p. 112).

Una delle lettere di Brunetto accenna alla scoperta dell'ago magnetico (giugno, p. 449):

He further shewed me a black ugly stone, called a magnet, which has the surprising property of drawing iron to it; and upon which if a needle be rubbed [...], the needle will instantly turn towards the Pole-star: therefore, be the night ever so dark, so as neither moon or star be visible, yet shall the mariner be able, by the help of this needle, to steer his vessel aright.

Di questa testimonianza si sono a lungo serviti, considerandola genuina, gli storici della navigazione. Non solo: tra le vittime del falsario Dupré va contato anche uno storico come Ernst Kantorowicz, il quale nella biografia di Federico II cita appunto come fonte, a proposito della scoperta del magnete, queste lettere di Brunetto Latini a Cavalcanti.⁷ Lynn Thorndike ha spiegato quale credito sia da dare all'informazione trasmessa da Brunetto e, di conseguenza, alla lettera che la trasmette:

The supposed letter of Brunetto Latini to the poet Guido Cavalcanti [...] seems to have been a hoax or fanciful production appearing first in 1802 in the *Monthly Magazine* [...]. Certainly the mariner's compass was pretty well known in Bacon's time, nor are we informed of any case where it involved its possessor in a trial for magic.⁸

Ma a ristabilire la verità non occorre il parere degli storici della scienza né, oggi, quello dei filologi, perché William Dupré non la fece franca. Pochi mesi dopo la pubblicazione dell'ultima lettera di Brunetto sul *Monthly Magazine* uscì questo avviso ai lettori (n. 94 [dicembre 1802], p. 391):

Mr. Dupré, the gentleman from whom we received the communications respecting Brunetto Latini, which have appeared in several numbers of our Magazine, has thought proper, though not *till after detection*, to confess that he has been imposing upon us, and that, in the supposed letters of that person, he only meant to give a picture of English literature and manners, as they existed at that period, in imitation of the French Anacharsis. We so little approve of impositions of any kind, that we think it necessary to ask pardon of our readers for having led them into a temporary error; and we imagine we cannot better atone for our inadvertence, than by subjoining a genuine account of Brunetto Latini from the accurate Tiraboschi.⁹

La confessione da parte del falsario venne dunque soltanto *dopo* che il falso era stato smascherato. E Dupré si giustificò citando *Le voyage du jeune Anacharsis en Grèce*: che tuttavia non era un falso ma una dotta e appassionata ricreazione del mondo antico. Avrebbe dovuto citare piuttosto Chatterton, o Macpherson, e non avrebbe avuto insomma torto ad invocare, a sua scusa, lo spirito del tempo, il fatto di vivere in un'epoca così feconda di falsi e di falsari.

Alla breve biografia di Brunetto seguiva, nella nota della direzione, l'avvertenza che l'originale francese del *Tresor* «has never appeared, and what has been printed is an old Italian translation». Il che era, a quella data, vero e falso insieme. Vero, perché di fatto il *Tresor* circolava a stampa, e parzialmente, soltanto nella versione in volgare italiano;¹⁰ falso, perché brani dell'originale erano pur stati pubblicati da William Dupré proprio sulle pagine del *Monthly Magazine*, anche se spacciati per tutt'altro rispetto a ciò che in realtà erano. La confessione non era dunque stata piena, Dupré non aveva spiegato da dove venissero le parole di Brunetto: da un codice

⁷ Cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico II, imperatore*, Milano, Garzanti, 2000, p. 317.

⁸ L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science During the First Thirteen Centuries of Our Era*, II, New York, The MacMillan Company, 1923, p. 621.

⁹ Parrebbe ovvio che, di qui in poi, sul nome di William Dupré cadesse il silenzio, almeno sulle pagine del *Monthly Magazine*. Invece, di Dupré si parla almeno ancora una volta, nella rubrica *Literary and Philosophical Intelligence* del numero del gennaio 1804, annunciandone la traduzione inglese dei *Mémoires* di Margherita di Valois: «Mr. Dupré [...] is preparing for the press a Translation of the *Memoirs* of Margaret de Valois, first wife of Henry the Fourth of France, written by herself, and containing the secret history of the court of France for seventeen years, from 1565 to 1582» (p. 564). Ma del progettato volume non trovo traccia né nel catalogo della British Library né in quello della Biblioteca Nazionale di Parigi.

¹⁰ I dati sulle edizioni del *Tresor* in J. BOLTON HOLLOWAY, *Brunetto Latini. An Analytic Bibliography*, London, Grant & Cutler, 1986.

del *Tresor* e non, o non tutte, dalla sua fervida immaginazione. Ma, limitatamente a quei brani, la stampa Dupré si configura come una – certo assai anomala – *editio princeps*: e suggerisce un'amara riflessione il fatto che la competenza e l'acume che Dupré certamente possedeva avrebbero potuto essere spesi, invece che in un falso così sfacciato, in una più modesta e utile opera di filologia.¹¹

¹¹ Quanto alle competenze di Dupré (a parte quelle, non comuni a quel tempo, che erano pur state necessarie per imbastire la falsificazione di cui si è detto sin qui), segnalo all'attenzione degli storici della lingua francese un suo volume (l'unico suo volume a me noto): W. DUPRÉ, *Lexicographica-Neologica Gallica. The Neological French Dictionary; containing words of new creation, not to be found in any french and english vocabulary hitherto published; including those added to the Language by the Revolution and the Republic, which, by a Decree of the National Convention in 1795, now form the Supplement to the Fifth Edition of the French Academy's Dictionary, printed at Paris in 1798, with the new System of Weights, Measures, and Coins – the whole forming a Remembrance of the French Revolution*, London, by Thomas Baylis, 1801. Non mi risulta che il libro sia presente nelle biblioteche italiane; una copia si trova alla British Library (e questa ho consultato direttamente), una alla Biblioteca Nazionale di Parigi, una alla Biblioteca del Congresso. A un esame sommario sembra un repertorio molto ricco, messo insieme con scrupolo attraverso lo spoglio dei dizionari, delle pubblicazioni periodiche, degli atti ufficiali. Ma si capisce che l'ombra del falsario si proietta anche su quest'opera che pure esibisce, sin dal titolo, tutti i crismi della scientificità: e bisognerà quindi valutare, caso per caso e in generale, quanto il lavoro di Dupré sia stato, stavolta, originale e rigoroso. Dalla premessa al volume si apprende comunque che, per quest'opera, l'«obscure man» William Dupré aveva potuto contare sull'aiuto anche finanziario di molti, e tra gli altri di un James Dupré e di un Josias Dupré Porcher che risultano eletti (rieletto, il secondo) al Parlamento inglese nel settembre del 1802 (traggo la notizia da «The Gentleman's Magazine», settembre 1802, p. 828).